

# il basso vicentino

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA DELL'AREA BERICA



## MEDICI CORAGGIO

SI ASSUMONO LA RESPONSABILITÀ, VANNO  
OLTRE LE LINEE GUIDA E LE SALVANO LA VITA

Editori  Veneti

Da sin: Eliana Righetto, il dottor Massimiliano Zaramella  
e il dottor Giampaolo Zambon (foto - Laura Rasadori)



# Medici **CORAGGIO**

*Elia Righetto tra i medici  
Massimiliano Zaramella e  
Giampaolo Zambon (foto Laura Rasadori)*

La drammatica esperienza vissuta due anni orsono, e precisamente il 27 gennaio 2016, da Eliana Righetto di Lonigo giunta al Pronto Soccorso del San Bortolo di Vicenza in coma profondo e operata al cervello per emorragia cerebrale, ha contribuito a mettere in primo piano il coraggio dell'equipe medica che quella notte è riuscita a strappare alla morte la giovane mamma. Esistono infatti situazioni in cui le linee guida (indicazioni di comportamento condivise dal mondo scientifico) consigliano al chirurgo di astenersi da qualsiasi procedura vista l'esigua probabilità di un successo dell'atto medico

## LE LINEE GUIDA PREVISTE DAL PROTOCOLLO NEI CASI A RISCHIO

**N**on rispettare le linee guida espone i professionisti sanitari al rischio di denunce, oggi ancora maggiormente con la nuova legge sulla responsabilità professionale; può così capitare che in casi particolarmente difficili o disperati il chirurgo si astenga da qualsiasi intervento, per non incorrere in eventuali guai giudiziari, come è accaduto in due casi nelle ultime settimane, con devastanti ricadute personali e famigliari. In sala operatoria, quella notte, del team che ha salvato Eliana faceva parte anche il neurochirurgo Giampaolo Zambon. L'operazione durò in tutto 4 ore, a cui è seguito un ricovero di Eliana in rianimazione per 24 giorni.

## IL DOTTOR MASSIMILIANO ZARAMELLA, PRESIDENTE ASSOCIAZIONE "OBIETTIVO IPPOCRATE"



Proprio con il dottor Giampaolo Zambon e con il dottor Massimiliano Zaramella, chirurgo vascolare, rispettivamente Segretario e Presidente dell'Associazione "Obiettivo Ippocrate", il mensile ha affrontato il tema della responsabilità dei medici che lavorano in sala operatoria e degli obiettivi dell'associazione nata ufficialmente nel febbraio del 2016. «L'associazione Obiettivo Ippocrate - ci spiega il dottor Massimiliano Zaramella nello studio

attiguo alle sale operatorie dell'ospedale di Vicenza - è sorta per volontà di numerosi medici che operano al San Bortolo. L'associazione si propone come obiettivo principale quello di costituire un punto di riferimento tra i medici associati e non e di assumere il ruolo di interlocutore tra i soggetti associati, le aziende ospedaliere, le associazioni e così via al fine di perseguire la piena realizzazione di tutte le condizioni che possono consentire il sereno e responsabile esercizio della professione medico chirurgica a garanzia delle migliori cure possibili per ciascun paziente e quindi per ogni cittadino, in definitiva per ognuno di noi.

### Dottor Zaramella qual è stata la scintilla?

«La scintilla è stata il dilagare della medicina difensiva, come risposta all'esposizione a denunce ed intimidazioni più o meno dirette al nostro lavoro quotidiano, questa nuova medicina non ha più al proprio centro il paziente bensì la sicurezza del medico, degli infermieri, degli ostetrici e di ogni operatore sanitario, per cui le scelte sono indirizzate più che al bene del malato, alla salvaguardia del personale per evitare il coinvolgimento in azioni legali oltretutto quasi sempre accompagnate a gogne mediatiche. La medicina difensiva ormai ci soffoca, è un peso insopportabile, quotidiano, sulle nostre spalle di cui siamo drammaticamente coscienti ma lo è ancora di più sulle spalle dei pazienti che ne sono del tutto non-coscienti, su di loro ricadono i veri pericoli e limiti di questa medicina senza cuore ma soprattutto senza "fegato».

*Un lavoro quanto mai logorante, se non stressante...*

«Al di là dei costi sociali (allungamento delle liste di attesa, riduzione delle performance sanitarie) ed economici (si stima sui 12 miliardi di euro l'anno il costo della medicina difensiva in Italia a seguito di esami e consulenze inutili ai fini clinici), ciò che ci logora è la consapevolezza che la mancanza di serenità nel nostro lavoro ed il timore di contenziosi legali, dagli esiti drammatici per noi e per le nostre famiglie, ci possa far tremare le mani...»

**Ad un chirurgo vascolare come lei non dovrebbero mai tremare le mani...**

«È vero, ma capita sempre più spesso di avere paura o quantomeno di non sentirsi sereni. Può accadere che le nostre scelte, magari anche solo a livello inconscio, non siano più soltanto guidate verso il bene del paziente, ma anche verso il tentativo di autotutelarci».

**Ma il medico chirurgo non dovrebbe avere come interesse preciso quello di salvare la vita al paziente?**

«Esatto. Avere paura o l'esigenza di autotutelarci non rappresenta la nostra medicina; queste non sono le cure di cui hanno bisogno i nostri pazienti. Non può continuare a succedere che in situazioni limite, complesse, nelle zone grigie (come è stato per il caso di Eliana) le nostre scelte siano guidate dall'eccessiva prudenza o verso la protezione di noi stessi e delle nostre famiglie per non essere denunciati. Diventa molto meno rischioso astenersi e non fare nulla piuttosto che rischiare atti e procedure estreme con poche, ma reali, possibilità. Io la chiamo epoca della medicina astensionistica: la medicina del non fare per non rischiare».

**Ippocrate non sarebbe molto d'accordo.**

«Convengo anch'io. Per i nostri pazienti, sempre che lo vogliano, dobbiamo poterci giocare ogni singola carta, anche quella più difficile e con meno possibilità se l'alternativa è il nulla».

**Dottor Zaramella, torniamo all'associazione "Obiettivo Ippocrate". Come vi siete mossi?**

«Obiettivo Ippocrate nasce ufficialmente il 18 febbraio 2016 dopo la mobilitazione di oltre 500 medici dell'ospedale San Bortolo di Vicenza che, nel dicembre del 2015, aveva portato alla stesura di un documento indirizzato a istituzioni locali, regionali e nazionali, inerente il corretto inquadramento della responsabilità professionale in campo sanitario e la necessità di un'adeguata copertura assicurativa a tutela dei medici e a garanzia dei pazienti. Nel marzo 2016 l'Associazione è stata invitata in audizione dalla Commissione Consiliare "Servizi alla popolazione" del comune di Vicenza e subito dopo, a solo 24 giorni dalla nascita, caso più unico che raro in Italia, c'è stata l'audizione in Commissione Igiene e Sanità del Senato sul tema "Responsabilità Professionale dell'esercente la professione sanitaria". L'Associazione è stata poi convocata altre tre volte al Senato durante l'iter parlamentare del Ddl Gelli successivamente convertito in legge nazionale l'8 marzo 2017. E in questa occasione mi sento di ringraziare la senatrice Erika Stefani, vicentina, che ha da subito preso a cuore la nostra battaglia, intuendone la grande importanza per tutti i professionisti della sanità, ma ancora di più per tutti i cittadini.»

**In effetti è stata notata la presenza della Senatrice durante la presentazione del cortometraggio "Come una rosa" in sala degli Stucchi a Palazzo Trissino...**



«Alla Senatrice Stefani siamo riusciti a spiegare il rischio che corre un chirurgo in sala operatoria ed ancora di più il rischio a cui è esposto un paziente in una sala operatoria con un chirurgo non sereno e timoroso. In ogni caso sono convinto che sia cruciale, per noi medici e per i nostri malati, e quindi per tutti i cittadini, rinsaldare e recuperare là dove sia andato perso quel rapporto di sincera ed onesta fiducia reciproca, fiducia che si è indebolita negli ultimi 15-20 anni».

**Più che la salute, il diritto vero e proprio sono le cure...**

«I malati devono sapere che al di là dell'art.32 della nostra Costituzione, la salute non è e non può essere un diritto. La salute dipende molto dal nostro stile di vita e in gran parte dal buon Dio, o da chi per esso. Ciò che invece deve essere un sacrosanto diritto sono le cure, cure intese in senso ampio, come una grande coperta che copre molto e tanti, se non tutto e tutti. La gente deve sapere che la medicina può tanto ma non tutto, che negli ospedali qualche volta si guarisce ma che più spesso ci si cura per tornare ad una vita accettabile se non migliore, e che spesso si muore. Troppo spesso e troppo a lungo per colpe ed incapacità nostre, o per voluta mistificazione e manipolazione di altri, queste verità sono state negate, nascoste, omesse...».

**Verità nascoste?**

«Proprio così. Ora noi vogliamo farci carico di queste verità, anche se forse non sarebbe spettato a noi; ma ormai non ha più importanza, è una piccola priorità ed una necessità a cui vogliamo dare una risposta reale, onesta, concreta».

## IL PARERE DEL DOTTOR GIAMPAOLO ZAMBON, IL NEUROCHIRURGO CHE HA OPERATO ELIANA



**Dottor Zambon come è nata l'idea di partecipare al "Film Care Festival" di Monza?**

«Proprio partendo dalla volontà di dare una risposta onesta e concreta di cui ha appena accennato il mio collega Massimiliano Zaramella. Si è trattato di un concorso internazionale per cortometraggi dedicati al tema del "prendersi cura" con un film che ripercorre la storia vera di una giovane mamma, giunta al

Pronto Soccorso dell'ospedale di Vicenza in condizioni disperate per emorragia cerebrale. Una situazione limite che, alla luce delle ultime linee guida, non avrebbe avuto alcuna speranza e senza indicazioni ad alcun trattamento».

**Nel caso di Eliana siete andati oltre le linee guida. Perché?**

«In realtà, vista la giovane età di Eliana, si è deciso di fare tutto quello che poteva essere umanamente possibile anche se la speranza di salvarla era molto flebile, e quindi assumendoci una grande responsabilità etica, professionale e legale, legate alle possibili conseguenze della nostra scelta qualora avesse avuto un esito infausto (morte o stato vegetativo). In quel contesto tutti gli operatori sanitari hanno protetto, curato ed accudito quel piccolo lumicino che ha potuto così tornare ad essere una luce, magari a volte un po' tremula, ma che può continuare ad illuminare e scaldare le vite di tutti i suoi cari».

**Nel corso della presentazione del cortometraggio "Come una rosa" venerdì 10 novembre lei ha ricordato ai presenti i dram-**



Vicenza, Palazzo Trissino: il dottor Zambon presenta il cortometraggio

**matici momenti vissuti dal suo staff prima dell'arrivo di Eliana in sala operatoria. Quella sera non le sono tremate le mani?**

«Non mi sono tremate le mani, ma soprattutto ho superato i protocolli, che giustamente devono indirizzare ma mai legare noi medici neurochirurghi, dopo aver saputo della giovane età della donna, mamma di una bimba di cinque anni. Non dimenticherò facilmente quei 14 minuti trascorsi dal momento in cui Eliana è stata sottoposta alla Tac al San Bortolo fino all'incisione in sala operatoria. La paziente, giunta in sala operatoria con le pupille dilatate era in coma profondo: poteva morire durante l'intervento oppure sopravvivere chissà per quanti anni in uno stato vegetativo. Ed invece, grazie al coraggio ed al lavoro di un gruppo eccezionale, siamo riusciti a strapparla alla morte, riportandola su questa terra e soprattutto tra le braccia di sua figlia di appena cinque anni». «Se Eliana è qui a raccontare la sua drammatica vicenda - tiene a precisare il dottor Giampaolo Zambon - lo deve anche al mio collega di Lonigo, dr Piero Benato, che quella sera d'inverno decise di inviarla immediatamente al Pronto Soccorso del San Bortolo di Vicenza. In questi casi pochi minuti sono sufficienti per strappare alla morte un paziente colpito da emorragia cerebrale. Non appena ricevuta la telefonata da Lonigo ho subito dato disposizioni all'equipe neurochirurgica di prepararsi al delicato intervento, anche se il mio turno stava per finire. Una decisione non facile in quanto il neurochirurgo, in una breve frazione di tempo, deve assumersi la responsabilità etica, professionale e legale, assieme agli altri colleghi e a tutto il personale sanitario». **Una professione, quella di medico, che lei aveva già indicato come un desiderio in un suo tema in quinta elementare. Se non è vocazione questa?**

«Nei momenti che precedono un intervento al cervello, momenti pieni di ansia e di dubbi, mi ritorna sempre alla mente quel tema svolto in quinta elementare, che conservo ancora, in cui dovevo esprimere un desiderio e cioè descrivere il mestiere che avrei voluto fare da grande. Scrisi che mi sarebbe piaciuto fare il poliziotto, ma anche il comandante di una nave, pochissimo l'avvocato. Scrisi anche che mi sarebbe piaciuto fare il medico perché così potevo ordinare delle medicine per gli ammalati in modo di farli guarire e perché avrei potuto salvare la vita alle persone. Concludevo con un rassicurante: "Sicuramente non cambierò più mestiere". Un concetto, quello di salvare vite umane, che ricordo anche ai miei due figli quando mi rimproverano perché alla sera torno tardi o non sono presente agli eventi famigliari programmati, perché trattenuto in sala operatoria».

**ELIANA: «QUELLA NOTTE IN SALA OPERATORIA NON MI HANNO LASCIATO ANDARE...»**

Come, in 14 minuti, passare dalla morte alla vita. Eliana appartiene ad una famiglia "storica" di Lonigo. Nel momento in cui

la avviciniamo brevemente nella bellissima sala degli Stucchi a Palazzo Trissino sede del comune di Vicenza in attesa della proiezione del cortometraggio di dodici minuti "Come una Rosa" con cui l'associazione "Obiettivo Ippocrate" ha vinto il premio speciale della giuria al "Care Film Festival" di Monza, Eliana ci confida di essere quanto mai emozionata, non solo per le numerose persone presenti in sala, ma anche perché attraverso il video da lei stessa interpretato rivive, ogniqualevolta lo vede, quei drammatici momenti vissuti in sala operatoria di quasi due anni orsono. «Ricordo benissimo - confida al cronista Eliana - il lancinante dolore che improvvisamente ho avvertito alla testa quel 27 gennaio del 2016 mentre ero in ufficio. Ho capito subito che non si trattava del solito mal di testa, ma di qualcosa che avrebbe potuto causarmi la morte. Ho chiesto ad un mio collega di condurmi di corsa al Punto di Primo Intervento di Lonigo. E poi la corsa al Pronto Soccorso del San Bortolo per sottopormi alla Tac. In 14 minuti sono passata dalla morte alla vita. Nessuno se lo sa spiegare ma io, quando ero in rianimazione così come al Pronto Soccorso di Lonigo ho percepito quanto si dicevano fra loro i medici ed in personale sanitario: secondo il loro parere io non dovrei aver udito nulla».

IL REGISTA: «C'È ADESSO  
UNA ELIANA CHE NON C'ERA UNA VOLTA»

Una storia, quella di Eliana, che ti prende alla gola soltanto scorrendo le immagini del cortometraggio girato dal regista Stefano Capovilla, di professione infermiere strumentista di sala operatoria. L'idea di girare un cortometraggio di soli 12 minuti sull'intervento chirurgico cui è stata sottoposta Eliana - precisa il regista - è sorta nel momento in cui abbiamo avvertito l'esigenza di metter in risalto, e quindi di portare a conoscenza del grande pubblico, gli scopi che si prefigge l'associazione "Obiettivo Ippocrate". L'associazione ha lo scopo di tutelare i pazienti ed i lavoratori della sanità con l'intento di utilizzare il giusto inquadramento della responsabilità professionale come mezzo per garantire ai cittadini che venga fatto per loro tutto il possibile in qualsiasi situazione, anche la più complessa, e per permettere a chi lavora in sanità di compiere sempre con responsabile serenità l'atto migliore per ogni paziente. Ecco, come appartenente alla categoria degli infermieri professionali, mi sono sentito coinvolto ed ho subito accettato l'idea di girare un filmato sulla drammatica esperienza vissuta da Eliana, dalla sua famiglia e da noi sanitari. Come si può vedere nel cortometraggio, non sono ricorso ad attori di professione, in quanto gli interpreti sono le stesse persone (come Eliana, la figlia, la nonna, i medici, gli infermieri, l'autista dell'ambulanza) che hanno vissuto la vicenda raccontata. Non è stato facile per nessuno rivivere le scene in cui Eliana "finge" di essere in coma od entra in sala operatoria per sottoporsi al delicato intervento. Perché il titolo "Come una rosa"? L'idea mi è venuta rileggendo "Il Piccolo Principe". Ho spostato lo sguardo da Eliana al punto di vista della figlia. C'è adesso una Eliana che in quel tremendo momento non c'era più. Prendersi cura di lei è stato "come prendersi cura di una rosa". Ne "Il Piccolo Principe" si narra la storia di un bambino, abitante di un minuto asteroide, che possiede come bene più prezioso una rosa che gli giura di essere l'unica della sua specie nell'intero universo. Il principe cura incessantemente il suo fiore e lo tiene sotto una campana di vetro per evitargli ogni male... Ecco per me Eliana adesso è da preservare "come una rosa».



Vicenza, Palazzo Trissino: il dottor Zaramella presenta il cortometraggio

## "OBIETTIVO IPPOCRATE" ATTUALMENTE

Attualmente Obiettivo Ippocrate conta su oltre 600 iscritti, tra medici ed altre professioni sanitarie, di tutte le specialità, ospedaliere, universitari, libero professionisti, medici e pediatri di base, medici sul territorio. E' presente in tutte le province del Veneto ed ha iscritti in molte Regioni d'Italia. E' referente per la Regione Veneto per la "responsabilità professionale dell'esercente la professione sanitaria e relativa copertura assicurativa", e proprio da questa collaborazione è nata una polizza assicurativa regionale per tutto il personale sanitario. Obiettivo Ippocrate è inoltre stato promotore presso l'Autorità Garante della Concorrenza e del Libero Mercato dell'apertura di un fascicolo sulla libera concorrenza delle compagnie assicurative in ambito sanitario. Promuove anche numerosi eventi in Aziende Sanitarie, incontri pubblici con la cittadinanza, incontri con figure istituzionali locali, regionali, nazionali, per ciò che concerne tematiche attinenti la responsabilità professionale, l'esercente le professioni sanitarie e le varie forme di tutela per la responsabilità professionale, il diritto alle cure, l'alleanza terapeutica.



**Il presidente Ordine dei medici di Vicenza dottor Michele Valente ha patrocinato il cortometraggio "Come una rosa". Risponde su responsabilità dei medici.**



«Molto spesso - spiega il dottor Valente - vengono segnalati sui giornali casi di responsabilità professionale anche quando in realtà i sanitari citati sono chiamati a rispondere solo perché informati sui fatti o ancor prima di essere sottoposti a procedimento. Spesso tali informazioni sono pubblicate proprio per fare "notizia". Purtroppo fino a che i giornali e i mass media pubblicheranno tali dati sarà molto difficile arginare il problema, continuando a creare nella popolazione un diffuso senso di allarme nei confronti dell'operato dei sanitari». «Per quanto riguarda invece l'associazione "Obiettivo Ippocrate" posso soltanto ribadire che essa si prefigge l'obiettivo di migliorare la normativa in vigore. Il patrocinio del cortometraggio "Come una rosa" è una iniziativa che rientra nelle finalità dell'associazione "Obiettivo Ippocrate"».